

'O PERTUSO

Anno XII - Numero 135 - Maggio 2014

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

L'operaio dell'ultima ora, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Vita parrocchiale aprile-maggio 2014, 3

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Con i bambini non si scherza!, 4

Proteggere la vita con coraggio e amore, 5

LASCIATECI DIRE...

Una data in un ricordo, 6

La preghiera cristiana, 6

CURIOSITÀ

Il "grano" e il "sepolcro", 7

FOTOSTORIE

Una grande famiglia, 8

COME ERAVAMO...

Lo strummolo, 9

IL GRILLO PARLANTE

Penso..., 9

VOCI DI DENTRO

Dio da che parte sta?, 10

ECHI DI CRONACA

Statistiche, 11

Inaccettabile gender. L'umanità capovolta 12

L'offensiva senza precedenti, 14

PAROLE PAROLE PAROLE

Caos e cosmo, 15

LA PAROLA E LA VITA

Va in giro cercando chi divorare, 16

PILLOLE DI SAGGEZZA

In compagnia un prete prese moglie, 17

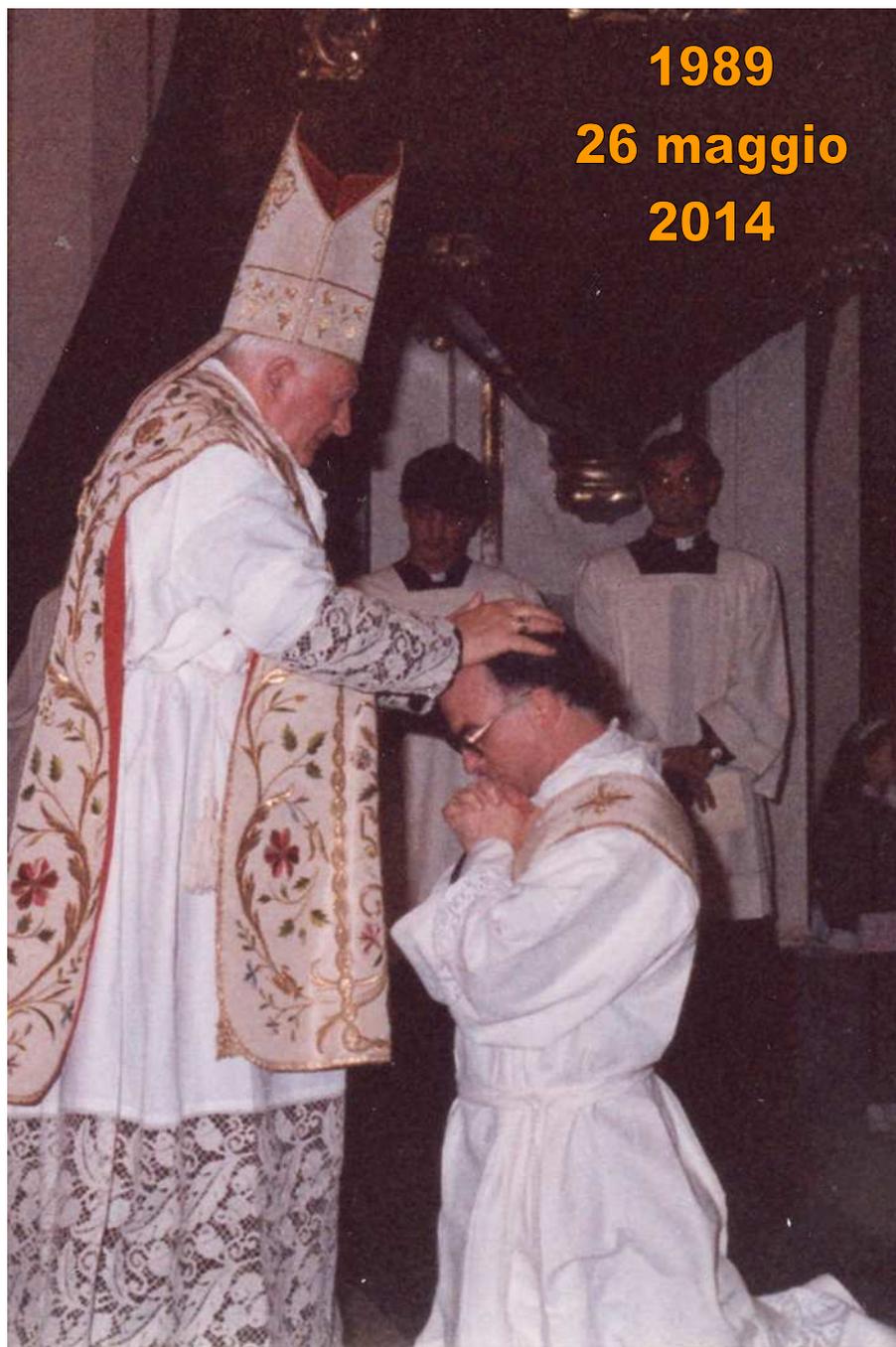
UN SANTO AL MESE

San Leopoldo Mandic, 18

FESTA DELLA MAMMA

Tutti i bambini hanno un angelo custode, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



1989

26 maggio

2014

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



L'OPERAIO DELL'ULTIMA ORA

Don Raffaele Celentano

Quando entrai in seminario, nel mese di ottobre 1987, avevo 41 anni; fui inserito nella “comunità” del IV anno. Superata una breve fase di soggezione, i miei compagni cominciarono a chiamarmi affettuosamente «Nonno». Non che fossi l'unico “vecchio” del gruppo: tra loro (diciotto) ce n'erano diversi che si erano decisi a “fare il passo” oltre l'età “canonica”; alcuni erano laureati, uno aveva lasciato un lavoro sicuro... Nel clima di cameratismo che presto si instaurò, soprattutto con alcuni di loro, capitava qualche volta che ci si fermasse a riflettere sulla “veneranda età” del sottoscritto e sulle conseguenze pratiche di questo dato anagrafico incontestabile e ineliminabile. Ricordo che una sera uno di loro fece un'acuta osservazione: «Ma ci pensi? Quando celebrerai il venticinquesimo di sacerdozio, avrai 68 anni!». «Se ci arrivo!» risposi d'impulso. Poi mi sorpresi a pensare: 68 anni!... Allora mi sembrava una meta lontanissima, e invece eccola arrivata!

Quando, il 19 novembre 1988 Mons. Ferdinando Palatucci volle ordinarmi diacono, il «nonno» diventò «l'operaio dell'ultima ora» (cfr Mt 20,1ss), quello che era arrivato per ultimo e riceveva il salario per primo. Poi ci fu l'ordinazione sacerdotale, il 26 maggio 1989, sempre per l'imposizione delle mani dell'amatissimo e compianto Mons. Palatucci. Da quella sera il tempo è volato: tredici anni parroco a Campinola di Tramonti e – fino a questo momento – dodici anni parroco a Montepertuso; totale, venticinque anni di ministero!

Ho cercato di restare sempre fedele al mandato che con l'ordinazione mi era stato conferito: spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia per

il popolo che mi veniva affidato dal Sommo Sacerdote Gesù Cristo. Di questo oggi trovo una sorta di profezia nell'immaginetta ricordo che per me disegnò uno dei compagni di comunità, ex studente di architettura (o già laureato? Non lo ricordo più) – allora un artista, oggi un pezzo grosso di una diocesi vicina – che volle disegnare anche il calice per la prima Messa, poi realizzato in terracotta da un artigiano della Costiera, in tre esemplari, uno per me, uno per lui e il terzo per un altro amico e confratello. Ci siamo per-

si di vista da allora, ma questi “segni” continuano a ricordarmi quei giorni e quelle esperienze indimenticabili.

Cosa c'è dietro l'angolo? Non lo so e, come sempre è stato nella mia vita, non me ne preoccupo. Per quanto ne so, potrebbero anche farmi papa, sempre che lo Spirito Santo si distraesse in modo molto forte. Dopo tutto, almeno in parte, il mio percorso di vita è stato simile a quello di papa Francesco. Come lui, anch'io, prima di “cambiare rotta”, ho trovato il tempo

di prendere un diploma di perito chimico. Non so se qualcuno ci ha già fatto caso: Francesco è il primo papa dell'era moderna che può definirsi una “vocazione adulta”, proprio come il sottoscritto... Lui ha optato per la Compagnia di Gesù, io dai Gesuiti ho frequentato la facoltà teologica e il seminario. Lui è stato eletto papa a 76 anni, per cui io sarei ancora in tempo! C'è un solo problema, anzi due: lo Spirito Santo non è tipo da distrarsi, neanche un po', e io preferisco restare “l'operaio dell'ultima ora”, nella speranza di prendere, a fine giornata, il mio salario: sarà uguale a quello degli altri, ma ci arriverò prima!





VITA PARROCCHIALE APRILE-MAGGIO 2014

Il mese di aprile è stato caratterizzato soprattutto dalle celebrazioni pasquali. Abbiamo iniziato la Settimana Santa con la benedizione delle palme, trasferita per motivi logistici da Piazza Cappella alla scalinata che porta alla chiesa.

Martedì Santo, la tradizionale Via Cruci dei giovani, causa pioggia, abbiamo dovuto farla in chiesa. Non è la prima volta che il tempo ci impedisce di girare per le strade della parrocchia: che sia il caso di scegliere un giorno diverso?

Giovedì Santo, durante la Messa della Cena del Signore, don Raffi ha lavato i piedi ai ragazzi e giovani che svolgono o hanno svolto nel recente passato l'incarico di ministranti.

Le celebrazioni del Venerdì Santo sono iniziate con la Via Crucis Montepertuso-Nocelle; nel pomeriggio la comunità di Nocelle ha seguito il percorso inverso partecipando alla solenne Azione Liturgica della Passione e accompagnandoci poi per un tratto nella processione del Cristo morto.

La Veglia Pasquale ha concluso le celebrazioni del Triduo Sacro.

Domenica 27 durante la Messa delle 9.30 don Raffi ha presentato alla comunità i ragazzi che riceveranno la Prima Comunione il prossimo 18 maggio.

Il mese di maggio si presenta pieno di impegni parrocchiali. Cominceremo domenica 4 (data prevista per l'uscita di questo numero del giornalino): alle ore 11 sarà in mezzo a noi il nostro Arcivescovo per amministrare la Cresima ai giovani che hanno frequentato il prescritto corso; questa celebrazione sarà preceduta, venerdì 2, dal ritiro degli stessi giovani presso il monastero delle Redentoriste di Scala.

Una settimana per riprendere fiato e domenica 11, prima della Messa delle ore 19, ci sarà la prima confessione dei ragazzi di quarta elementare.

Domenica 18 alle ore 11 festa della Prima Comunione, preparata dal ritiro dei ragazzi a Nocelle.

Domenica 25 alle 10.30 sarà di nuovo in mezzo a noi il nostro Arcivescovo per celebrare con la comunità il 25° di sacerdozio del parroco. Il giorno successivo alle ore 19 don Raffi celebrerà la Messa di ringraziamento per la ricorrenza.

Il 31 maggio, festa della Visitazione di Maria a S. Elisabetta, a conclusione del mese mariano, celebreremo la solennità titolare della nostra parrocchia.



*Altre foto sono disponibili nel sito web della parrocchia:
www.montepertuso.it*



CON I BAMBINI NON SI SCHERZA!

Estratto dal discorso alla delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia (BICE), 11.4.2014

Mi sento chiamato a farmi carico di tutto il male che alcuni sacerdoti – abbastanza, abbastanza in numero, ma non in proporzione alla totalità - a farmene carico e a chiedere perdono per il danno che hanno compiuto, per gli abusi sessuali sui bambini. La Chiesa è cosciente di questo danno. E' un danno personale e morale loro, ma di uomini di Chiesa. E noi non vogliamo compiere un passo indietro in quello che si riferisce al trattamento di questo problema e alle sanzioni che devono essere comminate. Al contrario, credo che dobbiamo essere molto forti. Con i bambini non si scherza!

Ai nostri giorni, è importante portare avanti i progetti contro il lavoro-schiavo, contro il reclutamento di bambini-soldato e ogni tipo di violenza sui minori.

In positivo, occorre ribadire il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare nella relazione, nel confronto con ciò che è la mascolinità e la femminilità di un padre e di una madre, e così preparando la maturità affettiva.

Ciò comporta al tempo stesso sostenere il diritto dei genitori all'educazione morale e religiosa dei propri figli. E a questo proposito vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i



bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti; conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del “pensiero unico”. Mi diceva, poco più di una settimana fa, un grande educatore: «A volte, non si sa se con questi progetti - riferendosi a progetti concreti di educazione - si mandi un bambino a scuola o in un campo di rieducazione».

Lavorare per i diritti umani presuppone di tenere sempre viva la formazione antropologica, essere ben preparati sulla realtà della persona umana, e saper rispondere ai problemi e alle sfide posti dalle culture contemporanee e dalla mentalità diffusa attraverso i mass media. Ovviamente non si tratta di rifugiarsi in ambienti protetti nasconderci, che al giorno d'oggi sono incapaci di dare vita, che sono legati a culture che già sono passate... No, questo no, non va bene. Ma affrontare con i valori positivi della persona umana le nuove sfide che ci pone la cultura nuova. Per voi, si tratta di offrire ai vostri dirigenti e operatori una formazione permanente sull'antropologia del bambino, perché è lì che i diritti e i doveri hanno il loro fondamento. Da essa dipende l'impostazione dei progetti educativi, che ovviamente devono continuare a progredire, maturare e adeguarsi ai segni dei tempi, rispettando sempre l'identità umana e la libertà di coscienza. [...]

Mi viene in mente il logo che la Commissione della protezione dell'infanzia e dell'adolescenza aveva a Buenos Aires, e che Norberto conosce molto bene. Il logo della Sacra Famiglia sopra un asinello che scappa in Egitto per difendere il Bambino. A volte per difendere, è necessario scappare; a volte è necessario fermarsi per proteggere; a volte è necessario combattere. Però sempre bisogna avere tenerezza.



PROTEGGERE LA VITA CON CORAGGIO E AMORE

Dal discorso al Movimento per la Vita, 11 aprile 2014

Uno dei rischi più gravi ai quali è esposta questa nostra epoca, è il divorzio tra economia e morale, tra le possibilità offerte da un mercato provvisto di ogni novità tecnologica e le norme etiche elementari della natura umana, sempre più trascurata. Occorre pertanto ribadire la più ferma opposizione ad ogni diretto attentato alla vita, specialmente innocente e indifesa, e il nascituro nel seno materno è l'innocente per antonomasia. Ricordiamo le parole del Concilio Vaticano II: «La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli» (Cost. Gaudium et spes, 51). Io ricordo una volta, tanto tempo fa, che avevo una conferenza con i medici. Dopo la conferenza ho salutato i medici - questo è accaduto tanto tempo fa. Salutavo i medici, parlavo con loro, e uno mi ha chiamato in disparte. Aveva un pacchetto e mi ha detto: "Padre, io voglio lasciare questo a lei. Questi sono gli strumenti che io ho usato per fare abortire. Ho incontrato il Signore, mi sono pentito, e adesso lotto per la vita". Mi ha consegnato tutti questi strumenti. Pregate per quest'uomo bravo!

A chi è cristiano compete sempre questa testimonianza evangelica: proteggere la vita con corag-

gio e amore in tutte le sue fasi. Vi incoraggio a farlo sempre con lo stile della vicinanza, della prossimità: che ogni donna si senta considerata come persona, ascoltata, accolta, accompagnata. Abbiamo parlato dei bambini: ce ne sono tanti! Ma io vorrei anche parlare dei nonni, l'altra parte della vita! Perché noi dobbiamo aver cura anche dei nonni, perché i bambini e i nonni sono la speranza di un popolo. I bambini, i giovani perché lo porteranno avanti, porteranno avanti questo popolo; e i nonni perché hanno la saggezza della storia, sono la memoria di un popolo. Custodire la vita in un tempo dove i bambini e i nonni entrano in questa cultura dello scarto e vengono pensati come materiale scartabile. No! I bambini e i nonni sono la speranza di un popolo!

Cari fratelli e sorelle, il Signore sostenga l'azione che svolgete come Centri di Aiuto alla Vita e come Movimento per la Vita, in particolare il progetto "Uno di noi". Vi affido alla celeste intercessione della Vergine Madre Maria e di cuore benedico voi e le vostre famiglie, i vostri bambini, i vostri nonni, e pregate per me che ne ho bisogno!

Quando si parla di vita viene subito il ricordo alla madre. Rivolgamoci alla nostra Madre perché ci custodisca tutti.

Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro, sceglie una creatura umana come suo strumento e compie meraviglie lì dove meno uno se le aspetta.

(D. Bonhoeffer)



Una data in un ricordo

Il prossimo 31 maggio ricorre il 50° anniversario del giorno della mia Prima comunione. Il ricordo corre nel tempo quando io e un gruppo di amici, molti compagni di scuola, dopo un lungo cammino di catechismo, ci siamo accostati per la prima volta all'altare per ricevere



dalle mani di Monsignor Vito Talamo, parroco di quel tempo, la santa comunione. Mi viene ancora in mente con quanto timore abbiamo passato la notte precedente io e i miei amici e quando al mattino finalmente ci siamo recati in chiesa, a digiuno dalla mezzanotte, infatti così imponeva allora la Chiesa, con il nostro bel vestitino nuovo per noi maschietti e i bellissimi vestiti da sposina per le femminucce. Tutti noi portavamo in mano una candela con un giglio bianco, gigli che non si compravano dai fiorai, come adesso, ma si coltivavano nei nostri giardini. Ancora oggi ricordo l'intenso profumo di quei gigli che unito alle belle canzoni intonate da tutti noi salivano come un alito di vento su per la anguste navate della nostra chiesa per arrivare diritto diritto fino al Paradiso, offrendo a Dio e alla Madonna delle Grazie tutti i nostri pensieri. Mi è doveroso rivolgere un ricordo alla nostra cara maestra Vegliante che con tanta bravura ci seguì nel nostro cammino di preparazione.

A tutti i miei amici che hanno condiviso con me quel lontano momento l'invito a rivolgere un pensiero di ringraziamento, per essere arrivati a questo bel traguardo, e a ricordare nella preghiera tutte quelle persone che vissero con noi

quel momento e che oggi vivono nel mondo di Dio.

Salvatore Fusco

La preghiera cristiana

La preghiera accompagna l'uomo quotidianamente; non sempre però preghiamo bene o preghiamo in modo che la nostra preghiera possa essere gradita a Dio. Seguendo gli insegnamenti di Gesù anche i discepoli non sanno ancora discernere in che modo rivolgersi a Dio e quindi chiedono a Gesù di insegnar loro a pregare. Chi lo sa se noi abbiamo imparato a pregare o siamo ancora confusi e pensiamo che quando volgiamo il nostro pensiero a Dio chiedendo solo di sollevarci dalle difficoltà quotidiane e donarci il benessere diventa preghiera.

Purtroppo la nostra umanità impoverita dal peccato non riesce a staccarsene e non sappiamo rapportarci a Dio ed elevarci a ciò che la sua volontà vorrebbe che si realizzasse in noi.

La preghiera nel Getsemani è l'apice della preghiera di Gesù e consiste nel compiere la volontà del Padre fino al dono della vita. In che consiste compiere la volontà di Dio nel nostro quotidiano?

È bello parlare, altrettanto predicare o meglio ancora mormorare e dare giudizi affrettati a destra e a manca, ma piegandoci alla volontà di Dio e accettando di essere suoi discepoli, ci dobbiamo adoperare nella famiglia, nel lavoro e non rifiutare mai di chiedere scusa e di perdonare per poter essere perdonati.

Se sappiamo fare questo allora ci accorgiamo che da Dio abbiamo già ricevuto più di quello che noi potessimo volere, anzi sappiamo valorizzare la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato quando gli apostoli gli chiesero come pregare.

Nel Padre nostro è tutto riassunto e non ci rimane che ripeterlo e meditarlo spesso e volentieri durante la giornata.

La nostra preghiera non deve consistere nel chiedere la nostra parte per dissiparla, come il figliuol prodigo, ma aiutarci a vivere la nostra dimensione umana come dono per un bene più grande che attendiamo e al quale dobbiamo prepararci per il giorno della nostra dipartita da questo mondo.

(Continua a pagina 7)



Il “grano” e il “sepolcro”

Dietro suggerimento delle catechiste, soddisfo volentieri la curiosità dei ragazzi che Mercoledì Santo hanno portato in chiesa le piantine per l'addobbo dell'altare della reposizione. Innanzi tutto, però, è necessario fare due precisazioni, anche per spiegare le virgolette che ho usato nel titolo.

Quelle piantine vengono chiamate abitualmente “grano”; questo termine, però, è improprio, perché – anche se si potrebbero seminare chicchi di grano – i semi usati nel nostro caso erano altri; ma per non complicarci la vita continuiamo pure a chiamarle così. Un altro nome – che si usava soprattutto in passato – è “sepolcro” (in dialetto “sebburco”) con riferimento al nome con cui veniva indicato – prima della riforma liturgica – l'altare addobbato, che rappresentava la sepoltura di Gesù. E qui s'impone l'altra precisazione: questo termine oggi è improprio, perché l'altare addobbato per il Giovedì Santo non è il sepolcro di Gesù, ma il luogo dove si conservano solennemente, per l'adorazione dei fedeli, le ostie consacrate durante la Messa della Cena del Signore. D'altra parte non ha nessun senso parlare di “sepolcro” visto che al momento in cui lo si allestisce Gesù non è ancora morto e prima che si ricordi la sua morte in croce (la sera di Venerdì Santo) l'addobbo dell'altare dovrebbe essere già stato rimosso, in ossequio alle norme liturgiche che non prevedono alcun addobbo floreale in chiesa fino alla Veglia Pasquale.

Ma torniamo al “grano”. I semi, coperti da un po' di terreno e innaffiati ogni due giorni circa, germogliano in fretta. Il trucco per far sì che le piantine vengano su bianche come la cera è quello di farle crescere al buio. Mancando loro la luce del sole non può attivarsi la fotosintesi clorofilliana, che le farebbe diventare verdi, come l'erba che cresce in pieno sole. Se le piantine, dopo aver fatto la loro parte davanti a Gesù eucaristia, le lasciamo esposte alla luce, dopo un po' cominciano a colorarsi di verde.

Il significato di quelle piantine dobbiamo ricercarlo nell'uso originario. Anticamente esse ornano il “sepolcro di Gesù”. Da questo uso si ricava il significato: il seme che, sepolto nella terra, marcisce generando la pianta, rappresenta il passaggio dalla morte alla risurrezione; il buio nel quale la piantina germoglia e cresce ricorda l'oscurità del sepolcro dal quale Gesù è risorto il giorno di Pasqua.

Quando ero ragazzo, a Positano il “sepolcro” si allestiva in diverse chiese: oltre alla parrocchia, a S. Giacomo (Liparlati) alla Chiesa Nuova e a Santa Margherita (Fornillo), Nella notte tra Giovedì o Venerdì Santo si partiva in processione dalla parrocchia per la “visita ai sepolcri”. Per Via Grado si saliva fino a Montepertuso, per visitare il “sepolcro” allestito in questa chiesa; qui trovavamo don Vito e Antonietta con altri fedeli che ci accoglievano con grande amicizia; poi si scendeva di nuovo, per la stessa strada, si faceva tappa a Liparlati, poi alla Chiesa Nuova e a Fornillo per concludere la processione da dove eravamo partiti. L'apertura della strada per Montepertuso portò qualche modifica nell'itinerario, anche se ormai a quel tempo, con la riforma dei riti della Settimana Santa, già non ci trovavamo più di fronte al sepolcro di Gesù. In ogni caso, e finché sarà possibile, sarà bello conservare la tradizione del “grano”, per il profondo significato che la lega all'attesa della risurrezione di Gesù.

A proposito. Complimenti ai ragazzi: quest'anno il “grano” era davvero molto bello! (dR)

(Continua da pagina 6)

La venuta di Gesù come giudice è l'atto finale in cui consegnerà al Padre il regno che ora vive la sua fase di realizzazione attraverso la nostra cooperazione con la grazia che da lui ci viene elargita attraverso la preghiera e la testimonianza.

Questa preghiera diventa comunitaria in chiesa, diventa familiare nelle famiglie, personale quando ci raccogliamo senza perdere di vista la

nostra relazione con Dio. Noi cristiani abbiamo il privilegio di essere figli nel Figlio e non schiavi. Questo rapporto ci distingue dai credenti di altre religioni monoteiste, nonostante le molte affinità, come nel concepire il bene in contrapposizione al male, certamente la prospettiva di un regno basato sul trionfo dell'amore eterno e paterno di Dio lo si vive solo nel cristianesimo e coincide proprio con Cristo.

Antonio Casola

Una grande famiglia

Quasi un anno fa proponevamo una fotostoria in cui si parlava di gatti (*Sei cuccioli, due mamme e una nonna*, n. 124 pag. 13). Questo mese ve ne offriamo una seconda edizione. Protagonisti, oltre gli immancabili cuccioli, che stavolta sono otto, la solita “nonna” (che per comodità e per non far torto alle nonne umane, chiameremo “nonna gatta”) e una delle due “mamme” (che per gli stessi motivi chiameremo “mamma gatta”). Ecco dunque la storia...



Un giorno mamma gatta partorisce quattro cuccioli e comincia subito ad accudirli amorevolmente, nella sua cuccia. Meno di ventiquattr'ore dopo anche nonna gatta dà alla luce quattro gattini, in una cuccia separata. Tutto fila liscio per qualche ora. Mamma gatta esce dal suo scatolone per sgranchirsi le zampe e va ad affacciarsi da nonna gatta osservando la scena, poi torna dai suoi cuccioli. Qualche ora dopo ci rendiamo conto che nello scatolone di nonna gatta i cuccioli sono diventati tre. Che fine ha fatto il quarto? Solo per caso ci accorgiamo che nell'altra cuccia di cuccioli ce ne sono cinque: mamma gatta

ha sottratto a nonna gatta uno dei cuccioli. Decidiamo di stare in guardia per vedere che cosa succederà. Nonna gatta non sembra essersi accorta della sottrazione e, quando ne sente il bisogno, lascia da soli i suoi cuccioli. Subito mamma gatta ne approfitta: va nell'altra cuccia, prende in bocca con grande delicatezza uno dei cuccioli e lo porta nel suo scatolone. Risultato: 6 a 2! Ma non è finita qui, perché a tarda sera ci rendiamo conto che il risultato è cambiato ancora: 7-1. Dev'essere successo da poco, perché nonna gatta sta passeggiando tranquillamente in giardino, forse per soddisfare i suoi bisogni fisiologici; ma quando torna, ecco la scena che stupisce tutti: nonna gatta entra nel suo scatolone, guarda per un momento l'unico cucciolo che le è rimasto, lo prende in bocca e si trasferisce nell'altro scatolone. Si ripete così la scena di un anno fa: le due neo-mamme accudiscono indifferentemente gli otto cuccioli, come se ognuna di esse li avesse partoriti. (dR)



**DACCIA
UN'ALTRA
MANO**

collabora con noi

The graphic features a cartoon character with spiky hair, sunglasses, a black jacket, and blue pants, holding a cane and making a hand gesture. The text is in bold, stylized fonts on a light blue background.

Come eravamo...



Lo strummolo

Lo strummolo in napoletano: "strùmmolo" è un antico gioco di strada napoletano, ormai caduto quasi completamente in disuso. Esso consiste in una trottola solitamente di legno, terminante in un chiodo di metallo, e in una funicella usata per lanciarla.

Il termine strummolo proviene presumibilmente dalla parola greca *strombos* o *strobilos* cioè "mulinello" o "oggetto atto a ruotare".

Nel Vocabolario domestico napoletano e toscano, compilato nello studio di Basilio Puoti, redatto nel 1841, lo strummolo viene definito come «strumento di legno di figura simile al cono, con un ferruzzo piramidale in cima, col quale strumento i fanciulli giocano, facendolo girare con una cordicella avvolta d'intorno».

La trottola si presenta scanalata in senso orizzontale, in modo da facilitare l'avvolgimento della cordicella. Una volta completato tale avvolgimento, il bambino tiene tra due dita il capo libero della funicella e alloggia la trottola nel palmo della mano. Successivamente, con un gesto brusco del polso, la lancia a terra aprendo la mano, e mantenendo tra due dita il capo della cordicella. Tale movimento imprime alla trottola un forte movimento rotatorio, che, se ben eseguito, si conclude con la stessa che ruota a terra sul chiodino di metallo. Lo spirito di base è ovviamente quello di far durare la rotazione più a lungo possibile, e si presta sia al gioco individuale, che alla gara tra più bambini.



Lo spirito di base è ovviamente quello di far durare la rotazione più a lungo possibile, e si presta sia al gioco individuale, che alla gara tra più bambini.

Proposto da Giuseppe Ercolano (da Internet)

Il grillo parlante



Penso...

Ragazzi di età compresa fra i tredici e i diciassette anni si prostituivano "a uso e consumo" – è proprio il caso di dirlo – di uomini (?) quarantenni-sessantenni. Di fronte a questa notizia, che cosa si può dire che non sia stato già detto?

Penso ai loro genitori, preoccupati di dar loro tutto ciò di cui ritenevano che avessero bisogno; che forse, però, non si sono mai chiesti cosa altri davano loro in quanto a "formazione". Perché è certo che da qualche parte quei ragazzi devono aver appreso "le competenze tecniche" per le quali venivano richiesti e pagati; qualcuno deve pur aver indicato loro "la strada"...

Penso anche ai loro coetanei. Qualcuno di essi li avrà disprezzati o ammirati e forse qualcuno avrà pensato di imitarli, magari con un po' di furbizia in più, per evitare di essere scoperti...

Penso ancora a quei "rispettabili" insospettabili cittadini, forse con figli della stessa età di quei ragazzi. Non so se scopriremo mai i loro nomi: certo, solo quello che non si fa non si sa e il tempo è galantuomo; intanto, però, dopo qualche giorno, la notizia è già finita nel dimenticatoio: non se ne parla più... Dobbiamo comunque dolorosamente constatare che i "porci" – con il massimo rispetto per i suini – sono tra noi, non più (solo) nelle porcilaie, e in questa nostra società trovano anche qualcuno che ne difende l'operato, sostenendo che l'attrazione sessuale verso i minori non è poi una cosa così innaturale. Non vi scandalizzate: è stato detto anche questo...

E come non pensare a un'altra notizia simile, di qualche tempo fa, che forse molti hanno già dimenticato. Parlava di ragazzine – coetanee di questi intraprendenti maschietti – che si concedevano per denaro a uomini, anche qui, insospettabili e rispettati; una di esse si era guadagnato anche l'incoraggiamento della madre... (dR)

Dio da che parte sta?

I maestri di spiritualità d'Israele insegnavano che il santo timor di Dio è fonte di ogni bene e che l'osservanza dei comandamenti è premiata in questo mondo con ricchezze, salute, onori. L'autore del salmo è un rappresentante di questa dottrina che a noi pare piuttosto ingenua e ottimistica. Non verificiamo forse ogni giorno che non solo i malvagi hanno fortuna



(e già questo è oltremodo imbarazzante), ma addirittura che i giusti sono perseguitati da continue sventure (e questo è decisamente scandaloso)? Sorge allora la domanda inquietante: Dio sta davvero dalla parte dei giusti?

Se la riuscita di una vita è misurata con i criteri di questo mondo, certamente l'uomo retto ne esce perdente: non può competere, prevalere, dominare, imporsi perché gli è precluso il ricorso alle armi impiegate dagli altri uomini.

Il credente sa che la fedeltà a Dio non gli servirà per accumulare i beni di questo mondo. È un'altra la ricchezza che gli è promessa: quella che rimane per sempre, quella che i ladri non possono rubare né la ruggine corrodere.

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.
Cattive notizie non avrà da temere,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.
Il malvagio vede e va in collera,
digrigna i denti e si consuma.
Ma il desiderio dei malvagi va in rovina. (*Salmo 112 [111]*)

(da *Ogni giorno ti voglio benedire*, proposto da Angela Marrone)



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



STATISTICHE

Don Raffaele Celentano

Il 1° aprile scorso una notizia ha fatto irruzione nei mezzi di comunicazione: il 42,3% dei giovani tra 15 e 24 anni sarebbero disoccupati! Non poteva trattarsi di un pesce d'aprile: notizie del genere le sentiamo spesso e l'argomento è troppo serio perché ci si possa scherzare sopra. Ma c'è in questi dati qualcosa che mi lascia molto perplesso, e non è la prima volta che mi succede. La perplessità nasce dalla fascia d'età: 15-24 anni. Si dice che «i **giovani** che cercano attivamente lavoro e non lo trovano sono 678mila» (fonte: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/01/istat-la-disoccupazione-sale-ancora-e-al-13-quella-giovanile-al-42/933949/>).

Ma che cosa indicano in realtà questi dati statistici? Ho fatto qualche ricerca e qualche rapido calcolo. Ho scoperto che «particolare attenzione viene data al **"tasso di disoccupazione giovanile"** (che corrisponde solitamente ad un tasso specifico per le età 15-24 anni) in quanto indicativo delle difficoltà a trovare lavoro da parte della popolazione più giovane e dunque con meno esperienza lavorativa» (da *Wikipedia*, la sottolineatura è mia). Di fronte a questa spiegazione le mie perplessità sono aumentate, per cui ho deciso di metterle nero su bianco, sperando che tra i nostri lettori ci sia qualcuno in grado di illuminarmi.

Al 1° gennaio 2013 i giovani italiani di età compresa tra 15 e 24 anni erano poco meno di 6 milioni (per i pignoli: 5.911.297 [dato Istat]). Il 42,3% – quelli «che cercano attivamente lavoro e non lo trovano» – sarebbero perciò circa 2,5 milioni, un numero inverosimile; molto più verosimile è quello di 678mila, che però non corrisponde alla percentuale indicata, a meno che questa non sia calcolata su un valore diverso (circa 1,6 milioni). Che cosa rappresenterebbe questo numero? Gli iscritti ai Centri per l'impiego (o all'INPS)? Non sono riuscito a trovare una risposta in merito.

Altro particolare curioso. Se non vado errato, i giovani di 15 anni (poco più di mezzo milione) dovrebbero essere a scuola (l'obbligo scolastico termina a 16 anni) e non alla ricerca attiva di un lavoro. Inoltre: quanti di quelli compresi nella

fascia 16-19 anni sono iscritti a una scuola? E quanti di quelli tra 20 e 24 anni sono iscritti all'università? Eppure dal modo in cui i dati vengono pubblicati sembra di capire che tutti i giovani tra 15 e 24 anni sono alla spasmodica ricerca di un lavoro; il 42,3% di essi, non riuscendo a trovarlo, finisce per ingrossare a dismisura la schiera dei disoccupati.

Forse una spiegazione c'è ed è nascosta nelle



parole citate sopra, ma passa facilmente inosservata: quel 42,3% è un dato «indicativo delle difficoltà a trovare lavoro da parte della popolazione più giovane». Questo potrebbe voler dire che quel valore indica una situazione ipotetica: se tutti i circa 6 milioni di giovani italiani si mettesero a cercare attivamente un lavoro (lasciando scuola e università), il 42,3% di essi non lo troverebbe; in realtà coloro che si trovano effettivamente in questa deprecabile situazione sono 678mila, cioè circa l'11% del totale, un dato non molto diverso da quello generale (relativo alla fascia d'età 15-64 anni), che si attesta al 13%. Ma se è così, perché non dirlo chiaramente, e soprattutto senza eccessivi allarmismi?

Forse, però, mi sbaglio e tutto questo sproloquio deriva dal fatto che anch'io sto cominciando "a dare i numeri"...



INACCETTABILE GENDER L'UMANITÀ CAPOVOLTA

Lucia Bellaspiga, *Noi genitori e figli*, 30.3.2014

Per combattere le discriminazioni, la lobby Lgth pretende di sovvertire valori e natura, negare che la famiglia sia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, mettere in discussione anche i concetti di maternità e paternità. È giunto il momento di esprimere con forza e puntualità il nostro dissenso

Nelle corpose "Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone Lgbt", pubblicate dal Dipartimento per le Pari Opportunità (presidenza del Consiglio dei ministri) e dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali che da questo dipende), anche noi giornalisti, come tante altre categorie e realtà, abbiamo ricevute le istruzioni su come scrivere di Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) e quali termini possiamo o non possiamo utilizzare. Di più: ci siamo sentiti dire come la dobbiamo pensare. Insomma, se ancora crediamo che la famiglia sia formata da un padre, una madre e dei figli da loro nati, siamo schiavi di una antiquata mentalità e ci comportiamo in modo omofobico.

In realtà spesso sbagliamo in buona fede – ci assolve la pubblicazione –, la vera colpa infatti è di tre concetti fuorvianti: "Tradizione, natura e procreazione". D'ora in poi tutti noi giornalisti dovremo capire che non esiste la famiglia tradizionale, così come non esiste la famiglia gay, in quanto i due concetti semplicemente coincidono. Anche per persone dello stesso sesso dovremo ricordarci di parlare di "matrimonio", ad esempio, sebbene questo istituto nemmeno esista...

La discriminazione è caldamente consigliata, se non addirittura imposta, quando si parla di persone Lgbt, ma nei confronti di chi non lo è. Ciò avviene in tutti i campi... Addirittura sono sovvertite le regole del buon giornalismo che prevede il confronto di più opinioni: in caso di dibattito – si legge infatti – si inviteranno e si intervisteranno solo persone Lgbt, sgraditi tutti gli altri, anche gli esperti e gli psicologi, i quali magari si permetterebbero di sostenere che i figli hanno

bisogno di una madre e un padre... Meglio censurarli in partenza.

Abbiamo iniziato dalle "Linee guida" che riguardano la nostra professione. Ma se usciamo dall'ambito giornalistico e ci guardiamo intorno, il panorama è inquietante e omogeneo: analoghi documenti, infatti, sono stati prodotti e diffusi anche per il mondo del lavoro, le carceri, la scuola, con una capillarità non giustificata, che certo non corrisponde al sentire comune e ai bisogni della società, e con un dispendio clamoroso di soldi pubblici.

Su "Avvenire" abbiamo già più volte messo in guardia dai tre famigerati opuscoli per gli insegnanti (e quindi per gli alunni) dalle elementari alle superiori, intitolati "Educare alla diversità a scuola", partoriti dall'Istituto Beck, sempre con il beneplacito dell'Unar (e quindi delle Pari opportunità), oltre che con dispendio di decine di migliaia di euro. Qualche citazione dai testi: "A un bambino è chiaro da subito che, se è maschio, dovrà innamorarsi di una principessa, se è femmina di un principe. Non gli sono permesse fiabe con identificazioni diverse...". Ecco allora che la guida sottotitolata "per un insegnamento più rispettoso delle differenze" parte da semplici esercizi rivolti agli insegnanti, che vanno rieducati al gender, e prosegue con schede di lavoro da sottoporre ai bambini stessi. Ricordiamo che la teoria del gender è la seguente: non si nasce uomo o donna, si nasce ciò che ci si sente e si sceglie di essere. Indifferenziati i sessi, tutto è liquido, tutto è mutevole e relativo, dunque non ha più senso usare le parole "padre e madre".

Così nelle scuole narrativa, cinema, teatro, ma anche ascolto di testimoni invitati in quanto gay



o trans, aiuteranno a ripulire il cervello dei bambini da preconcetti assurdi come la famiglia padre/madre/figli, che la guida stessa definisce "uno stereotipo da pubblicità". E come? Le gender-fiabe non dovranno mai dare per scontato l'amore tra sessi diversi. Biancaneve? Cenerentola? Tutto in pattumiera. Anche per la matematica largo al gender-problemino di aritmetica, con Rosa che va a fare la spesa con i suoi due papà: quanto spende in totale la gender-famiglia di Rosa? E così avanti. Premesso che qualsiasi forma di discriminazione o bullismo è da condannarsi, non è però accettabile che la deriva sia quella opposta, con la totale discriminazione non solo delle persone eterosessuali, ma della nostra millenaria cultura, della natura che ci fa figli di un padre e di una madre, persino del credo religioso. Ai nostri figli le guide dell'Unar vorrebbero insegnare che "un pregiudizio diffuso nei paesi di natura fortemente religiosa è che il sesso vada fatto solo per avere bambini", ne consegue ovviamente che, poiché così non è, il sesso tra i gay è persino più naturale di quello tra eterosessuali (stiamo parlando a bambini delle elementari!) e il loro matrimonio dovrebbe essere ammesso, perché i figli crescono benissimo se i due genitori sono dello stesso sesso...

Se questa è la scuola del futuro (anzi, in certi casi del presente), c'è di che preoccuparsi. Le famiglie dell'Age (Associazione italiana genitori) - come l'intero l'associazionismo familiare - si ribellano a tutto ciò, ricordando che questi testi non sono obbligatori nelle scuole e anzi sono anticostituzionali. Scaturiti dalla "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere 2013-2015" (sempre Dipartimento Pari Opportunità e Unar, naturalmente), baipassano l'articolo 30 della Costituzione,

che riconosce alle famiglie il diritto di educare i propri figli secondo i valori in cui credono. L'invito quindi è a vegliare e denunciare tutti i tentativi di portare nelle classi l'ideologia del gender senza il permesso dei genitori e dei consigli d'istituto.

Con l'alibi di tutelare gli omosessuali dal bullismo, l'ideologia del gender sta cercando di scardinare l'ordine naturale delle cose e di far passare per acquisito ciò che non lo è affatto. Se tutti noi fino a oggi eravamo convinti di essere nati maschi o femmine (etero o omosessuali che fossimo), anche Facebook corre ad aggiornarci: negli Usa ai nuovi iscritti non propone più solo la duplice scelta ma una gamma di 56 gender, dalla A di "Agender" alla T di "Two Spirit", passando attraverso "Cisgender", "Pangender", "Trans Man", "Trans Woman", che sono diversi anche da "Trans Male" e "Trans Female"... Un bell'esempio di omofilia e democrazia, che però ha acceso un vespaio: il problema è che la lunga lista inizia con i tradizionali "maschio" e "femmina" e questo ha mandato in bestia le persone Lgbt statunitensi. Inoltre Facebook ha dovuto comunque usare i pronomi classici, tipo "lui, lei, loro", anziché inventarsi nuove forme non discriminanti per i 56 gender diversi...

Anche in Italia lo scorso settembre gli Lgbt sono andati su tutte le furie, ma per molto molto. Perché un signore chiamato Guido Barilla ha detto testualmente «non farei uno spot con una famiglia omosessuale non per mancanza di rispetto ma perché ho un concetto differente rispetto alla famiglia gay. Sono favorevole al matrimonio gay, non all'adozione, da padre di più figli credo sia infatti molto complesso tirare su dei bambini in un coppia dello stesso sesso». Insultato a livello planetario, messo alla gogna, costretto a ritrattare. Che sia urgente una legge contro l'eterofobia?





L'OFFENSIVA SENZA PRECEDENTI

Mario Adinolfi (<http://marioadinolfi.ilcannocchiale.it>)

Ho scritto *Voglio la mamma* [sottotitolo: “Da sinistra contro i falsi miti di progresso”, ed. Youcanprint, ndr] perché la vedevo arrivare. L’altro ieri a *La Zanzara*, ospite di Giuseppe Cruciani e David Parenzo, l’ho gridato in maniera diretta: il mondo che un’offensiva senza precedenti fatto di leggi e sentenze (soprattutto sentenze) sta costruendo non mi piace per niente. La vedevo, è arrivata. L’offensiva senza precedenti.



In due giorni: una sentenza di un giudice milanese ha legalizzato la compravendita di bambini e gli uteri in affitto, accettando che una 54enne si andasse a comprare un bambino figlio di un’altra donna indigente in India e lo dichiarasse figlio suo in Italia; una sentenza della Corte costituzionale ha devastato la legge 40 accettando che possano nascere figli semplicemente dall’unione di un ovocita e uno spermatozoo qualsiasi, negando dunque ai bambini il diritto ad avere un’identità e una radice rintracciabili; un altro giudice ha obbligato a trascrivere nei

registri italiani un matrimonio gay celebrato all’estero. E’ successo tutto in 48 ore, mentre al Senato progrediva la legge liberticida cosiddetta “antiomofobia”. Contro tutto questo ho gridato a *La Zanzara*. Negli stessi giorni in cui fregandose ne della democrazia e del Parlamento, anzi umiliandolo, i giudici italiani scrivevano il nuovo diritto di famiglia che prevede i matrimoni gay e l’utero in affitto (basta fare tutto all’estero, poi all’italiana chiudiamo un occhio e facciamo valere le conseguenze qui), oltreconfine accadeva che il capo di Mozilla [la società che produce il celebre “motore di ricerca” Firefox, ndr] veniva costretto alle dimissioni dalla lobby omosessuale (era reo di aver dato mille dollari sei anni fa a un comitato referendario contrario al matrimonio omosex, referendum peraltro vinto dai cittadini e

poi cassato dai giudici, tutto il mondo è paese) e una signora britannica perfettamente sana otteneva l’eutanasia in Svizzera perché il mondo era “troppo tecnologico”, nel plauso generale e con le strizzatine d’occhio delle associazionilucacoscioni varie.

Non ho sbagliato racchiudendo in *Voglio la mamma* tutti i temi essenziali del nascere, dell’amare, del morire: in pochi giorni è emerso in tutta evidenza il filo rosso che unisce l’eutanasia al matrimonio gay, l’utero in affitto alla discriminazione verso chi non si adegua all’ideologia LGBT. I nuovi mali del mondo si affacciano tutti insieme, in un’offensiva senza precedenti. Ora la questione è resistere. *Voglio la mamma* ad oggi è l’unico testo che con parole semplici, dati inoppugnabili, riferimenti bibliografici precisi spiega perché e come si deve resistere a questa offensiva. Dotatevi di questo strumento, è fondamentale, è piccolo, è facile da leggere e da far leggere, sta in una tasca della vostra giacca. Non è propaganda commerciale, il libro potete anche leggerlo gratis sulla pagina Facebook, ma considero decisivo che chi vuole resistere all’offensiva si doti di uno strumento agile per farlo e in giro attualmente non ne vedo altri. Se volete una o più copie a domicilio in pochi giorni scrivete a adinolfivogliolamamma@gmail.com e esiste anche la versione ebook a soli 3.99 euro (il cartaceo a domicilio costa 13 euro) che potete scaricare immediatamente da www.amazon.it [stranamente il link all’e-book sembra non funzionare, ndr] e insomma, trovate un modo, ma usate *Voglio la mamma* per la ragione per cui l’ho scritto. Resistere all’offensiva senza precedenti in atto in questi giorni, in queste ore.

E poi parlate. Commentate. Reagite. Persuadete. Se necessario, gridate. Padroneggiate prima per bene gli argomenti. Poi, resistete con ogni mezzo. Perché il mondo che ci stanno disegnano in queste ore e in questi giorni, passando sopra le nostre teste e sopra la democrazia, umiliando i soggetti più deboli e fottendosene dei loro diritti, a partire dai diritti dei più deboli tra tutti, i bam-



bini, merita il vostro impegno di partigiani resistenti. Io ieri [il 9 aprile scorso, ndr] a *La Zanzara* ho provato a dirla chiara e semplice, anche alzando il tono della voce e chi vuole può riascoltare la puntata (primi venti minuti) su <http://www.radio24.ilsole24ore.com/player.php?channel=2&idpuntata=gSLAKgY1e&date=2014>

-04-09&idprogramma=lazanzara, facendolo anche girare. Io credo sia questo il modo di fare. Metto tutto me stesso, la mia faccia, il mio onore in una battaglia complessiva che considero essenziale. Se la consideri essenziale anche tu che stai leggendo in questo momento, diamoci la mano e resistiamo insieme.

Caos e cosmo



Questo mese propongo ai lettori una riflessione sul significato di due parole che, almeno in apparenza, non hanno nessun rapporto tra loro. Ma abbiate fede...

Nella nostra amata e spesso bistrattata lingua italiana “caos” è sinonimo di disordine, “cosmo” è sinonimo di universo. Per comprendere il motivo di questo abbinamento, dobbiamo andare “alle origini”: «In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso...» (Gen 1,1-2). È la descrizione biblica del caos che precedeva la creazione. Dio “comincia a mettere ordine” dicendo: «Sia la luce!». Visto che «le tenebre ricoprivano l’abisso» (in greco: *chaos*) il primo passo per “mettere ordine” era “fare luce”. Può sembrare banale in base alle nostre conoscenze moderne, ma dobbiamo tener presente che questo racconto risale a circa sette secoli prima della nascita di Gesù; l’autore sacro non aveva a disposizione gli strumenti verbali e intellettuali di cui disponiamo noi per esporre concetti complessi: non era in condizione di descrivere, come faremo noi oggi, il *big bang*!

In ogni caso, creata la luce, Dio comincia a mettere ordine nel caos; il risultato è il *kosmos*, l’universo, il mondo, ciò che l’autore sacro aveva anticipato con l’espressione «il cielo e la terra», cioè tutto quello che l’uomo era in grado di riconoscere come creato.

Ecco spiegato il rapporto tra le due parole proposte. La creazione dell’universo segna il passaggio dal caos (disordine) al cosmo (ordine, altra traduzione possibile di *kosmos*).

«Tutto qui?», direte voi. Vi sembra possibile che il sottoscritto si accontenti di questo? C’è un motivo per questa dotta (?) esposizione...

Il “nulla” era un concetto fuori della portata dell’autore sacro, che perciò cerca di descrivere la situazione secondo le sue conoscenze e la cultura del tempo, e lo fa con le parole «La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso»; l’intervento divino fa sì che il disordine si tramuti in ordine, cioè in un mondo ordinato e regolato da leggi che l’uomo può, con maggiore o minore fatica, scoprire ma non creare. L’uomo, però, a volte ce la mette tutta per riavvolgere il filmato della storia, cioè per tornare dall’ordine al caos. Se non ci credete, provate a riflettere un po’ su certi fatti che accadono attorno a noi. L’impegno principale al quale alcuni nostri simili sembrano aver votato la loro vita è di trasformare l’ordine in disordine, il mondo in caos. Qualche esempio lo trovate descritto, anche con parole forti, nell’articolo di Mario Adinolfi (*L’offensiva senza precedenti*) pubblicato qui di fianco. Purtroppo quei signori di cui sopra non sono padreterni, non hanno il potere di rifare poi il passaggio inverso dal caos (una volta che l’avranno “creato”) a un nuovo mondo ordinato: non abbiamo a che fare con degli “apprendisti creatori”, forse – e malauguratamente – con degli “apprendisti stregoni”, buoni solo a far danni, ai quali poi non sanno porre rimedio. (dR)





VA IN GIRO CERCANDO CHI DIVORARE

Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede... (1Pt 5,8-9)

Ogni volta che leggo questo brano della prima Lettera di Pietro, trovo ammirevole il modo in cui l'autore sia riuscito a sintetizzare in poche parole una situazione che i credenti possono sperimentare ogni giorno e più volte al giorno.

Il testo richiama il Salmo 22, sul quale tornerò tra un momento. Con tutto il rispetto per l'autore sacro, però, io avrei sostituito "ruggente" con "affamato". Se il leone va a caccia ruggendo, di prede ne prenderà poche, perché darà loro il tem-



po di mettersi in salvo. Un buon cacciatore cerca di non rivelare la sua presenza o almeno di mascherarla. Questa osservazione è molto importante in relazione a quanto sto per dire. Comunque sia, la descrizione conserva tutta la sua drammaticità: parla di un leone ruggente – e affamato – che va in cerca di prede.

Torniamo al Salmo 22. È un'invocazione a Dio da parte di un giusto perseguitato che spera nella liberazione. Le prime parole del salmo sono universalmente note: «Mio Dio, mio Dio, perché mi

hai abbandonato?». Al versetto 14 troviamo l'immagine ripresa dal nostro autore: «Spalancano contro di me le loro fauci: | un leone che sbrana e ruggisce». Dal contesto si comprende che l'orante non sta parlando di belve feroci, ma di persone. Questo ci autorizza ad estendere l'applicazione della citazione da cui siamo partiti. L'autore della prima Lettera di Pietro parla dell'agire del diavolo ma, dal confronto con il Salmo 22, possiamo presumere che tale agire possa manifestarsi anche attraverso gli esseri umani.

È quanto ha sperimentato Gesù nella sua passione. Proprio questo forse voleva indicare quando, dall'alto della croce, gridò: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). È la stessa esperienza che fanno tanti "poveri cristi" ogni giorno, circondati da «un branco di cani», accerchiati da «una banda di malfattori» (cfr Sal 22,17). Le tecniche di "accerchiamento" sono raffinate: il "leone" non ruggisce, magari miagola, per ingannare meglio la preda.

Questo mi ricorda un celebre apologo attribuito al filosofo Noam Chomsky: il principio della rana bollita.

«Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota *tranquillamente* una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare.

La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa.

L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce – semplicemente – morta bollita.

Se la stessa rana fosse stata immersa direttamen-



te nell'acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone.

Questa esperienza mostra che – *quando un cambiamento si effettua in maniera sufficientemente lenta* – sfugge alla coscienza e non suscita – per la maggior parte del tempo – nessuna reazione, nessuna opposizione, nessuna rivolta» (<http://it.paperblog.com/il-principio-della-rana-bollita-di-noam-chomsky-166144/>).

“Cuocere a fuoco lento” il malcapitato, circuirlo con discorsi subdoli (avete presente il lupo della favola di Cappuccetto Rosso?), perché non abbia

nessuna possibilità di sottrarsi alla cattura, sono le tecniche con cui si cerca di carpire la buona fede delle anime semplici. Il rischio di finire “bolliti” (o sbranati) è sempre in agguato, per cui vale la pena di seguire i suggerimenti dell'autore sacro: «Siate sobri, vegliate... Resistetegli saldi nella fede».

Essere sobri e vigilanti, stare saldi nella fede... Sono parole che troppo spesso si perdono in un tremendo rumore di fondo, che ce ne rende difficile anche la sola percezione. Forse perché i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce (cfr Lc 16,8).

In compagnia un prete prese moglie



Pillole di saggezza

Mi è capitato per caso sotto gli occhi questo proverbio che riguarda la “categoria” pretesca. Confesso che ci ho messo un po' per capirne il significato, e quando l'ho capito l'ho trovato molto aderente alla realtà in cui viviamo. Ritengo perciò utile farne oggetto di una breve riflessione per i nostri lettori.

Ci sono due elementi su cui riflettere. Il primo elemento è il prete. Il proverbio non lo cita in modo esclusivo di altre figure, ma ne fa il simbolo di tutti coloro che “in compagnia” si ritrovano a fare qualcosa che in un contesto diverso quantomeno sarebbero riluttanti a fare.

L'altro elemento è la «compagnia», cioè il gruppo. Trovarsi insieme ad altri in un contesto amichevole e non immune da qualche complicità, può portare l'uomo a fare cose che in una situazione diversa non farebbe.

La “compagnia” può abbassare il nostro livello di attenzione, le nostre remore, ciò per cui siamo portati ad evitare comportamenti disdicevoli, contrastanti con la nostra formazione, la nostra posizione sociale e la stessa nostra intelligenza. In questo caso essa diventa “branco”, un gruppo all'interno del quale ci si sente più liberi e forti, perché si gode della solidarietà degli altri membri e comunque la responsabilità è del “capo” carismatico: ci si sente autorizzati a trasgredire, ad assumere atteggiamenti sopra le righe, che in condizioni diverse non si assumerebbero.

Sempre più spesso sentiamo parlare di “branco” in relazione a fatti di cronaca che coinvolgono ragazzi e giovani. Quanti genitori, infatti, sono rimasti increduli di fronte a comportamenti inattesi dei loro figli nell'ambito di un gruppo di amici? Beninteso: “fare sciocchezze di gruppo” non è solo una prerogativa dei giovani, quindi potrebbe capitare anche quello che sostiene il nostro proverbio.

L'esagerazione contenuta nell'ipotesi del prete che, influenzato dalla «compagnia», «prese moglie» la dice lunga sui possibili comportamenti indotti da un “branco” in persone per le quali in condizioni normali e presi singolarmente, “ci metteremmo – come si dice – la mano sul fuoco”.

(dR)





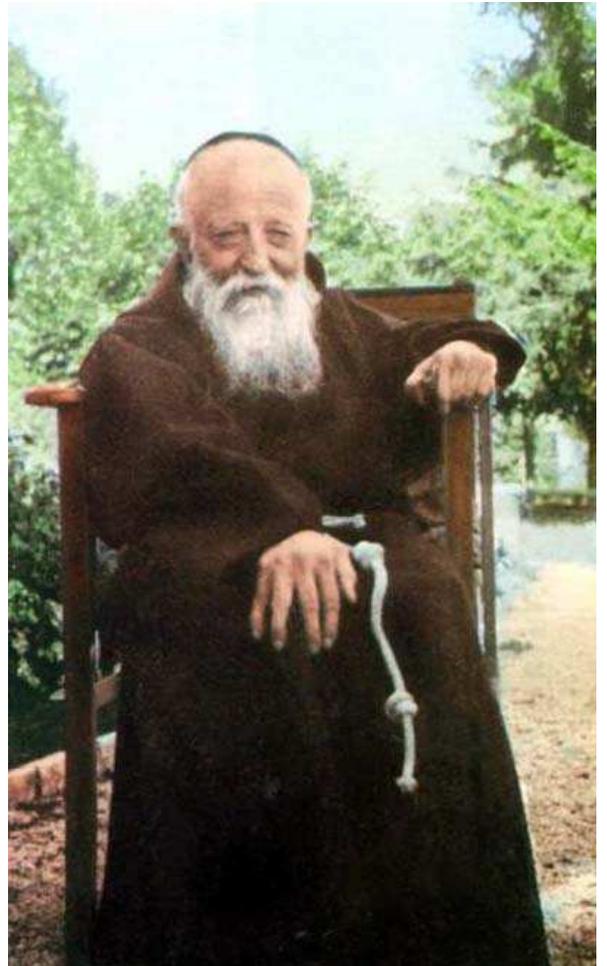
SAN LEOPOLDO MANDIC

Purtroppo nel corso dei secoli anche nella Chiesa Cattolica si sono avute delle separazioni dovute a divergenze su alcuni punti di vista nell'interpretazione della religione e della dottrina di Cristo. L'unione di tutte le Chiese è stato un sogno di molti santi e di molti Pontefici. Ancora oggi si prega per l'unione di tutte le Chiese unite nel Nome di Dio. Fra i tanti che sognavano questa unione vi era San Leopoldo Mandic. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

San Leopoldo nacque a Castelnuovo di Cattaro in Montenegro, il 12 maggio 1866, undicesimo dei dodici figli della pia e laboriosa famiglia croata di Pietro Mandic e di Carlotta Carevic. Al battesimo ricevette il nome di Bogdan Giovanni. Suo bisnonno paterno Nicola Mandic era oriundo di Poljica, nell'arcidiocesi di Spalato dove i suoi antenati signori bosniaci erano venuti dalla Bosnia, nel lontano secolo XV.

Fin da ragazzo, Leopoldo dimostrò un carattere forte, ma si rivelò in lui anche una spiccata pietà, la nobiltà d'animo e l'impegno nella scuola. Presto egli si sentì portato alla vita religiosa. A Castelnuovo in quel tempo prestavano la loro opera di evangelizzazione i PP. Cappuccini della provincia Veneta, e Leopoldo maturò la decisione di entrare nell'Ordine dei Cappuccini. Fu accolto prima nel seminario serafico di Udine e poi, diciottenne, il 2 maggio 1884 a Bassano del Grappa vestì l'abito religioso, diventando fra Leopoldo e impegnandosi a vivere la regola e lo spirito della famiglia francescana. Continuò gli studi filosofici e teologici a Padova e a Venezia, dove, nella Basilica della Madonna della Salute fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1890.

Sin dal 1887, fra Leopoldo si era sentito chiamato, più volte e "chiaramente", a promuovere l'unione dei cristiani orientali separati con la Chiesa cattolica. Ma come realizzare questa vocazione? Causa l'esile costituzione fisica e un difetto di pronuncia non poté dedicarsi alla predicazione. I superiori pertanto lo destinarono al servizio delle anime, quale ministro della conciliazione. Fu confessore in varie città fra cui Venezia, Zara, Bassano del Grappa, Thiene al santuario della Madonna dell'Olmo e, dall'ottobre 1909 a Padova. Nel



1923 fu trasferito a Fiume ma dopo poche settimane, su insistenti richieste dei Padovani, ebbe l'ordine di ritornare nella loro città, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 30 luglio 1942.

Lì, nella sua angusta cella-confessionale continuò ad accogliere numerosissimi penitenti, ascoltandoli con pazienza, incoraggiando e consolando, riportando la pace di Dio nelle anime e ottenendo talvolta anche delle grazie di ordine temporale. Durante il gelido inverno e l'afosa estate, senza vacanze, tormentato da varie malattie, fino all'ultimo giorno rimase al servizio delle anime, diventando un vero martire del confessionale.

Tutto ciò però, egli lo faceva tenendo sempre presente quello che egli stesso riteneva la missione primaria della sua vita: cioè essere utile al suo popolo e all'unione delle Chiese. Non avendo potuto darsi all'apostolato tra i fratelli separati orientali, si impegnò con voto, più volte ripetuto, di offrire tutto – preghiere, sofferenze, ministero, vita – a questo scopo. Pertanto in ogni anima che chiedesse il suo ministero, egli aveva deciso di



vedere il “suo Oriente”.

Ma non per questo venne meno in lui il desiderio di servire il suo popolo anche con la presenza fisica. Disse un giorno a un suo amico: «Preghi la Padrona Benedetta di farmi la grazia che, dopo aver compiuto la mia missione a Padova, possa portare le mie povere ossa in mezzo al mio popolo per il bene di quelle anime. Da Padova per ora, non c'è verso di poter scappare; mi vogliono qui, ma io sono come un uccellino in gabbia: il mio cuore è sempre di là del mare».

Anche quest'ansia faceva parte di quel sacrificio per cui Padre Leopoldo merita di essere considerato uno dei più grandi precursori ed apostoli dell'ecumenismo. Mentre era in vita, la sua missione rimase nascosta; ama alla sua morte appare grandiosa di fronte a tutta la Chiesa. San Leopoldo addita la via dell'unità di tutti i cristiani, che è la via del sacrificio e della preghiera perché «tutti siano una cosa sola» (Gv 17, 21).

Nel 1946 si avviarono i processi informativi per la beatificazione. Il 1° marzo 1974 fu emanato il decreto sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio,

e il 12 febbraio 1976 seguì il decreto sui miracoli attribuiti alla sua intercessione. Finalmente avvenne il giorno della solenne beatificazione, decretata dal S. Padre Paolo VI, il Papa del Concilio Vaticano II e dell'intensa dedizione all'ecumenismo. Il 2 maggio 1976 venne proclamato “Beato”.

Nell'iter per la canonizzazione quattro circostanze rendono particolarmente toccante il fausto evento della canonizzazione: Avviene entro l'Anno Santo straordinario della Redenzione; durante lo svolgimento del Sinodo dei Vescovi che ha per tema la “Riconciliazione”; nel giorno 16 ottobre 1983 che coincide col quinto anniversario dell'elezione al Pontificato di Giovanni Paolo II; e in cui ricorda anche il suo 25° di Episcopato.

San Leopoldo, spese tutta la sua vita e le sue preghiere alla speranza che tutte le Chiese si potessero unire in un'unica Chiesa sotto la direzione del Sommo Pontefice di Roma che è l'erede degli Apostoli. Di quegli Apostoli che lasciando tutto seguirono Gesù sulle vie della Palestina rapiti da quelle parole di quell'uomo che era Figlio di Dio e sapeva parlare così bene di amore e di pace.



Tutti i bambini hanno un angelo custode

Un bimbo che stava per nascere si rivolse al Signore: «Mi dicono che domani mi farai scendere sulla terra. Come potrò vivere così piccolo e indifeso?».

«Fra tanti angeli ne ho scelto uno per te. Lui ti proteggerà» rispose Dio. E continuò: «Il tuo angelo canterà per te parole dolci e tenere, con infinita pazienza e tenerezza ti insegnerà a parlare». Ma il bambino chiese con apprensione: «Come... potrò parlare ancora con te?».

«Il tuo angelo unirà le tue manine e ti insegnerà a pregare». Rispose Dio con dolcezza infinita.

«Ho sentito dire che la terra è abitata da uomini cattivi... Chi mi difenderà?» chiese il bimbo preoccupato.

Dio, guardandolo con tenerezza gli rispose: «Il tuo angelo ti difenderà a costo della propria vita».

«Ma il mio cuore sarà sempre triste, Signore, perché non ti vedrò più!» disse il bimbo con molta tristezza.

«Il tuo angelo ti parlerà di me e ti indicherà il cammino per ritornare alla mia presenza; sappi, però, che io sarò ogni istante accanto a te!».

In quel momento si diffusero delle voci e dei rumori ed il bambino angosciato gridò a gran voce: «Signore, sto scendendo verso la terra! Dimmi ancora una cosa: qual è il nome del mio angelo?».

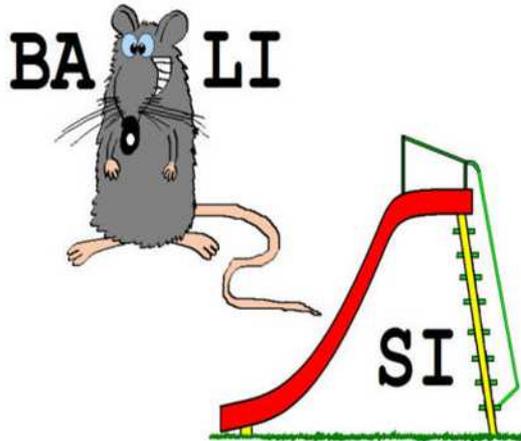
E Dio sorridendo rispose: «Il nome non importa, tu lo chiamerai... mamma».

Fonte: Il Giornale di Sicilia

http://www.prolifnews.it/scroll_news/tutti-bambini-hanno-un-angelo-custode/



REBUS (9,9)



SUDOKU FACILE

1		2	9			6		3
			4	2		8	9	
		4						2
8		6	7			4		9
				3				
2		3			4	7		6
6						2		
	2	8		1	7			
4		7			6	3		5

SUDOKU MEDIO

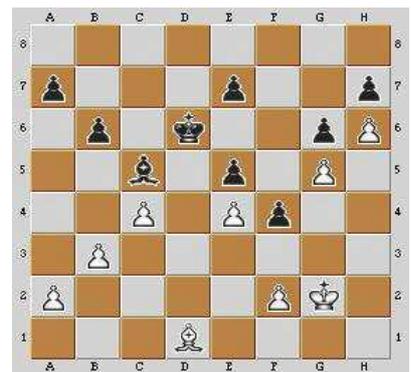
							9	8
		7	9			1	3	
6				8	3			5
5		2	7					
	4			2			5	
					4	3		9
4			6	7				1
	7	5			1	9		
1	6							

TEST SCACCHISTICO M1



Il Bianco muove vince

TEST SCACCHISTICO M2



Il Bianco muove vince

Soluzione dei giochi del numero precedente

Rebus: (C ami ON lenti) - CAMION LENTI

Test scacchistico: 1 Ag8! (minaccia Dg6-h7#), T:g8; 2 Rf7!! (minaccia Dg6:g8#), T:g6; 3 f:g6, h5; 4 g7+, Rh7; 5 g8=D+, Rh6; 6 Dh8#

I recinti:

